
I MINORI E IL RUOLO DEGLI EDUCATORI

di LUIGI RUSSO*

Dal fluire di parole che sempre accompagnano tragedie come quella di Specchia, emergono quelle del procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni di Lecce, Maria Cristina Rizzo. Intervistata dopo l'interrogatorio che ha portato al fermo del giovane, il procuratore ha tenuto a ricordare che si tratta di un "minore" al quale sono state assicurate anche "attività di sostegno". Sono parole che inchiodano noi adulti a una riflessione e che dovrebbero fungere da filtro tra i nostri pensieri e le nostre parole. Un "minore" è sì un uomo che non ha raggiunto la maggiore età ma è altresì un uomo che abbisogna di particolare comprensione (basta dare una scorsa alle innumerevoli raccomandazioni promosse dal Consiglio d'Europa a tutela dei minori) proprio in quanto "soggetto in formazione" per usare un'espressione di Alfredo Carlo Moro, padre del diritto minorile.

CONTINUA A PAGINA 11 >>

LUIGI RUSSO

I minori e il ruolo degli educatori

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Soggetto in formazione è un'espressione che rimanda responsabilità a chi ha, dovrebbe avere, il ruolo di formatore, ovvero all'adulto-educatore. È semplicistica una lettura causa-effetto che retoricamente parla di assenza di adulti e che tende a non dare il giusto peso alle caratteristiche di personalità dell'individuo e innumerevoli altri fattori che possono intervenire nell'agire violento. Vorrei portare l'attenzione su una domanda: chi è per me il minore? La risposta a questa domanda spiega i comportamenti e le reazioni di noi adulti. E' non è una persona in formazione alla quale vanno garantite tutela, sostegno?

Luigi Russo

per mille fattori, agisce in un modo violento, aggressivo, spavaldo? O, in questo caso, si trasforma immediatamente in un uomo in grado di discernere, di scegliere, ovvero in un adulto?

La confusione che abita questa domanda porta al fluire di parole scomposte: confondere un percorso di giustizia con uno educativo. Sentirsi giudici prima che padri e madri. Confondere un fatto con una persona. Assolversi dal ruolo di agenti-educatori per rimandare tutto alle responsabilità di altri, del contesto sociale, come se non ne facessimo parte integrante. Senza andare indietro per individuare le eventuali responsabilità educative, concentriamoci sulle nostre reazioni di oggi. Può un adulto-educatore inveire violentemente su un minore? Può un adulto

sentirsi talmente assolto dalle sue responsabilità educative da arrogarsi il diritto di pensare che questa storia riguarda altri, che questa storia può essere giudicata dal caldo (o dal fresco) delle mura domestiche che accolgono famiglie che, grazie adio, non hanno nella loro storia macchie di questo tipo? Oggi, proprio oggi, raccontiamo che tipo di adulti siamo e chi sono i minori, i nostri figli e quelli degli altri per noi. Lo raccontiamo quando scriviamo un post su Facebook, lo raccontiamo quando commentiamo le notizie dei giornali e dei telegiornali magari davanti ai nostri figli. Lo raccontiamo quando ci accalchiamo gridando davanti a una caserma o quando andiamo a visitare i luoghi di un delitto. Lo raccontiamo quando con faciloneria crediamo di entrare in em-

patia con il dolore di una famiglia distrutta, neanche immaginando giorni, mesi e anni di tormento, di angoscia, di rabbia, di tentativi di proteggere e tutelare la propria figlia. E forse ci è più difficile entrare in empatia con la rabbia e la disperazione di quegli stessi genitori che hanno visto distrutti tutti i loro tentativi. Storie così tragiche che coinvolgono minori dovrebbero stimolare domande sul nostro ruolo di adulti-educatori. Oggi. Adesso. Consapevoli che il nostro dire e il nostro fare entra in relazione con soggetti in formazione. Soggetti che vanno ascoltati. "Fammi silenzio per udirti" recita una preghiera scritta da Don Tonino Bello. "Fammi silenzio per udirti".

(*Dottore di Ricerca in Scienze dell'Educazione - Centro Educativo Ambarabà - Lecce)